

Il 2012 si sta chiudendo. È stato per me un anno importante, non semplice, ma intenso. Sul piano artistico, mentre il mio sito ufficiale si arricchiva di altre quattro opere da scaricare liberamente (“Benvenuti nella chiesa del rumore”, “Figure gemellari verso l’altro”, “Cacciatori di betoniere” e “Quarto foglio protocollo”), alla fine di maggio andavo a completare un nuovo romanzo, quel “Posta da far male” che ho pubblicato lo scorso 1 settembre.

In gennaio, trovatomi nell’ennesimo momento di impasse nella stesura del suddetto “Posta da far male”, l’ho messo da parte, per dedicarmi ad un “romanzo-fantasma”, che mi aiutasse a tenermi in allenamento con la scrittura, per tornare poi al lavoro sul testo al quale più tenevo.

Ora un passo indietro. Estate 2007: dopo il fallimento della promozione di “Posta da filmare” presso gli editori (vedasi la nota di accompagnamento al tomo in questione per la cronistoria dello psicodramma), mentre mi adoperavo per trovare una nuova agenzia che mi rappresentasse, decisi di rimettermi a scrivere. Non un “vero” nuovo romanzo, però, bensì ciò che ribattezzai un “romanzo-fantasma”, tramite il quale restare occupato nelle faccende letterarie, senza tuttavia distogliermi dall’obiettivo primario, che era per l’appunto trovare uno sbocco editoriale. Buttai dunque giù un ipotetico terzo volume di “Galvanoterapia”, una nuova storia con protagonista il mio alter-ego Anthony Cubizzari, da tenere secretata negli archivi, dato che ritenevo due romanzi più che sufficienti per la causa.

In totale scioltezza, ci lavorai fino a luglio 2008. Se memoria non mi tradisce, ne ho letto brevi stralci a due o tre persone, e altrettante ne ho “omaggiate” di un frammento scritto.

Tutt’altra sorte è toccata al “romanzo-fantasma” del 2012. Redatto in appena diciassette giorni, in un’apoteosi di furore creativo ed etica del lavoro come ai tempi d’oro, il quarto volume di “Galvanoterapia” è stato indubbiamente utile a spezzare il letargo invernale nel quale rischiavo di sprofondare, incentivandomi a spingermi oltre.

Durante l’estate, tuttavia, ho deciso che lasciare addirittura due romanzi nel cassetto sarebbe stato delittuoso. Ecco dunque la genesi di “Galvanoterapia in quattro quarti”. Il primo volume racchiude il romanzo del 2008, sforbiciato in lungo e in largo delle parti più prolisse e didascaliche, che avevano un senso come “valvole di sfogo” della mia voglia di scrivere, ma che non ritengo funzionali alla leggibilità del testo e vi ho rinunciato senza rimpianti.

Il secondo volume, naturalmente, è quello più recente, e vale la pena di spenderci qualche parola in più. Se “Galvanoterapia 2/3” (questo il titolo di lavoro del romanzo-fantasma del 2008) segue sostanzialmente la scia dei due omologhi, senza aggiungere granché, questa nuova storia è sintomatica del mio mutato approccio alla scrittura e alla vita.

Pur non sussistendo enormi variazioni a livello stilistico, credo risulti evidente come la figura del personaggio principale si sia evoluta, di pari passo col sottoscritto.

Meno cinismo, meno disperazione esistenziale, meno elucubrazioni socio-politiche, e un'inedita propensione a vedere il bicchiere mezzo pieno e a non lasciarsi soverchiare dai rovesci di malasorte, che continuano ad abbattersi sulla testa di un "ragazzo" ormai cresciuto, il quale a trenta e passa anni ha acquisito importanti consapevolezze e vive con disinvoltura e senza grosse menate, finanche con un certo ottimismo!

La storia e le vicissitudini che s'intrecciano in essa, costituiscono le basi di un romanzo, anzi due, che senza alcuna pretesa di innovazione, intende essere una panoramica su tutto ciò che conta nella mia vita.

Tengo a sottolineare che non considero "Galvanoterapia in quattro quarti" il mio nuovo romanzo. Si tratta di una divagazione, ricalcata sulle orme dell'unico ed inimitabile "Galvanoterapia". Chi l'ha letto e apprezzato, potrà fare altrettanto con questo nuovo, doppio romanzo. Chi viceversa fosse digiuno dei primi due episodi della saga, è caldamente esortato ad andare a recuperarli, prima di dedicarsi alla lettura di questi. Oddio, fate un po' come vi pare!

Ringrazio in conclusione Silvia Shah Potenza per avermi concesso l'utilizzo di una sua splendida foto per la prima di copertina. La mia vita cambia in continuazione. I Ritmo Tribale restano una certezza, e vergare nuovi capitoli di questa storia è anche un piacevole pretesto per scrivere di loro!

Ljubo Ungherelli, Firenze, dicembre 2012